

“FORGIARE LA DIMENSIONE SOCIALE DELLA GLOBALIZZAZIONE”

**Dichiarazione sindacale alla
Conferenza dei Ministri del lavoro e dell’occupazione del G8
Dresda, 6-8 maggio 2007**

I. PREMESSA E SINTESI

1. E’ di fondamentale importanza che nella Conferenza di Dresda i Ministri del lavoro e dell’occupazione del G8 affrontino il tema della dimensione sociale della globalizzazione. I tre settori di azione individuati ed inseriti nell’ordine del giorno della Conferenza – strategie per una maggiore e migliore occupazione, garanzia di tutela sociale nei paesi in via di sviluppo ed in quelli emergenti e responsabilità sociale delle imprese – sono importanti per i lavoratori sia nei paesi del G8 che nel resto del mondo. I paesi del G8 e le organizzazioni internazionali rappresentate hanno una responsabilità tutta speciale nel governo dell’economia mondiale considerato il loro peso economico ed il ruolo di leadership che dovrebbero svolgere nel settore dei diritti umani, della democrazia e del progresso sociale. Il fatto che la Conferenza dei Ministri del lavoro e dell’occupazione si tenga un mese prima del Vertice G8 di Heiligendamm deve altresì garantire che i Capi di Stato e di governo del G8 affrontino il tema della dimensione sociale della globalizzazione e forniscano una piattaforma pratica d’azione.

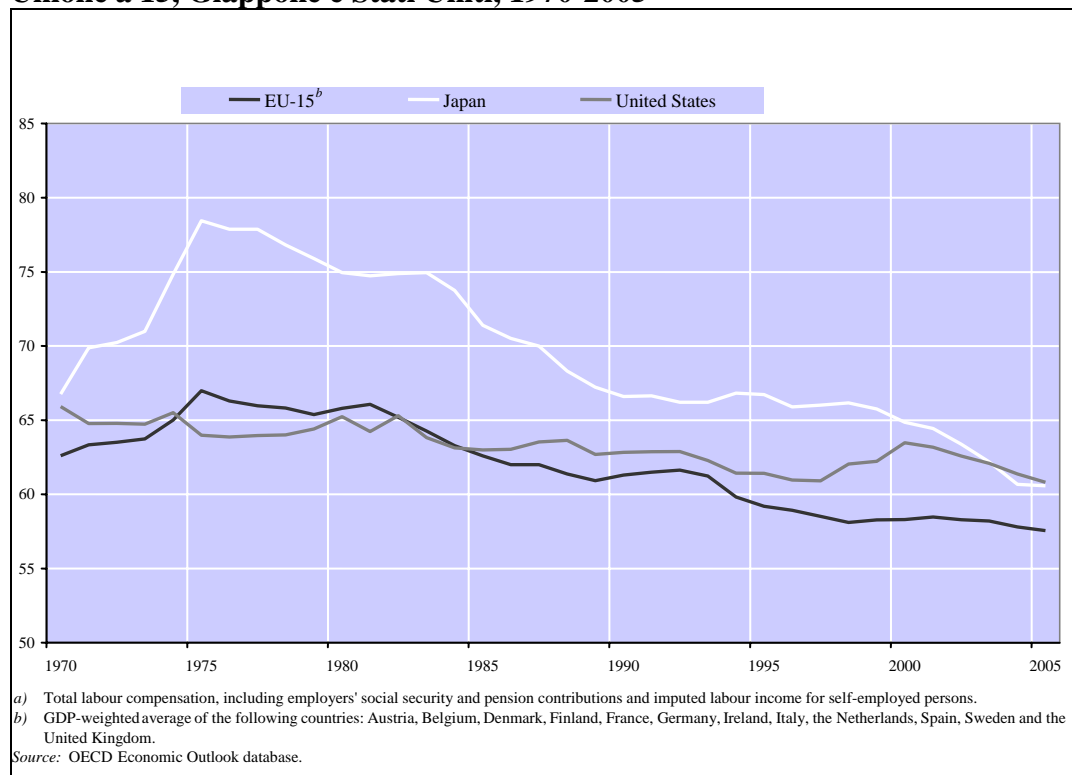
2. L’economia mondiale si sta integrando con grande rapidità offrendo alla popolazione mondiale opportunità senza precedenti, ma ponendo altresì sfide senza precedenti. Con l’ingresso della Cina, dell’India e dell’ex-Unione sovietica nell’economia mondiale, negli ultimi 20 anni la forza lavoro a livello mondiale è raddoppiata. Da un lato abbiamo la possibilità di fornire un’occupazione dignitosa a molti di coloro che sono disoccupati o sottoccupati e di alleviare la povertà di quel miliardo e 400 milioni di individui che oggi vivono con meno di un dollaro al giorno¹. Dall’altro, se i governi non riusciranno a gestire questa enorme espansione della forza lavoro mondiale, essa minaccerà di mettere a repentaglio le retribuzioni e le condizioni dei lavoratori nelle economie industrializzate. Ciò non comporterà soltanto un deterioramento del tenore di vita nei paesi del G8, ma darà anche luogo ad un atteggiamento di resistenza alla globalizzazione e ci negherà quel miglioramento del tenore di vita a livello mondiale che una maggiore integrazione e crescita economica promettono di regalarci.

3. Pertanto i governi non sono riusciti a gestire la globalizzazione ed a garantire ai lavoratori di poter godere in modo equo dei benefici della crescita economica. Ciò si evince in modo evidente dalla percentuale decrescente delle retribuzioni nel reddito nazionale in tutti i paesi OCSE come mostrato nel grafico successivo. Nei paesi industrializzati i benefici della globalizzazione sono appannaggio, in modo sproporzionato, delle famiglie più ricche, mentre la maggioranza dei lavoratori è esclusa dai benefici degli incrementi di produttività e della crescita economica. Pertanto, l’OCSE fa rilevare che in 17 paesi dei 20 esaminati, le

¹ OIL, Growth and Decent Work: Strengthening the Linkage (Crescita ed occupazione dignitosa: rafforzarne il legame), 2006

disuguaglianze di reddito sono aumentate, mettendo a repentaglio la coesione sociale ed alimentando la disaffezione nei confronti della politica.

Percentuale rappresentata dalle retribuzioni rispetto al reddito nazionale Unione a 15, Giappone e Stati Uniti, 1970-2005



4. Al fine di conseguire un'economia mondiale più giusta e sostenibile, i governi devono esercitare una *governance* più attiva per far sì che i benefici della globalizzazione siano condivisi in modo più equo con i lavoratori dei paesi sviluppati e di quelli in via di sviluppo. Ciò richiede un'impostazione che può essere definita "governo congiunto" che comprenda i Ministri dell'Economia, delle Finanze, del Commercio e dello Sviluppo. I Ministri del lavoro e dell'occupazione del G8 devono assumere la leadership di questa impostazione volta a costruire la dimensione sociale della globalizzazione per garantire che i salari crescano di pari passo con la produttività sia nei paesi sviluppati che in quelli in via di sviluppo e nelle economie in transizione e che sia eliminata l'eccessiva disparità retributiva in seno alle economie.

5. Al fine di garantire una *maggiore e migliore occupazione nei paesi del G8* (commi 9-22) e rispondere alle problematiche della precarietà e dell'insicurezza, nessuno strumento singolo è sufficiente. La Rivalutazione della Strategia OCSE per l'Occupazione ha dimostrato che si rende necessaria un'impostazione a più facce, che garantisca redditi adeguati ed una tutela fondamentale del lavoro in linea con le esigenze di un'occupazione dignitosa, nonché opportunità di salire ai livelli più alti della scala del reddito e delle competenze. Bisogna riconoscere che buoni risultati sul fronte dell'occupazione non si devono perseguire tramite la deregolamentazione del mercato del lavoro ed il ridimensionamento dello Stato sociale, bensì

coordinando in modo efficace le politiche macroeconomiche e quelle sociali con il sistema della contrattazione collettiva che si basa sul dialogo sociale.

6. Pertanto le Federazioni sindacali internazionali che rappresentano circa 180 milioni di affiliati chiedono ai Ministri del lavoro e dell'occupazione del G8 di fare in modo che:

- la politica macroeconomica, il coordinamento istituzionale e le strutture di governo della politica economica siano mirate a ridurre la disoccupazione ed a promuovere l'occupazione. I Ministri del lavoro e dell'occupazione devono agire da forza responsabile affinché i governi e le banche centrali promuovano una gestione della politica economica più attiva ed orientata alla crescita;
- tutti i lavoratori e le loro famiglie possano vivere in modo dignitoso e contribuire appieno all'economia. Soglie salariali minime devono essere integrate da pacchetti più vasti di benefici sul lavoro;
- le politiche attive siano riequilibrare per fornire maggiori opportunità a coloro che sono alla ricerca di un posto di lavoro, piuttosto che penalizzarli. Si dovrebbe porre fine all'effetto 'porta girevole' delle politiche attive, con vantaggi che durano soltanto nel breve periodo; i beneficiari non dovrebbero più essere spinti verso la trappola del lavoro precario e mal retribuito e si dovrebbero mettere a disposizione finanziamenti adeguati per collegare le politiche attive e quelle della formazione;
- si creino posti di lavoro unendo al contempo consulenza e formazione al fine di far funzionare le strategie attive;
- siano fornite ai lavoratori opportunità per sviluppare le cosiddette competenze adattabili non soltanto sul posto di lavoro, ma anche in condizioni di flessibilità che diano loro la possibilità di meglio conciliare la vita professionale e quella privata e familiare;
- i Ministri del lavoro e dell'occupazione attuino programmi volti a consentire una giusta transizione e la creazione della cosiddetta "occupazione verde" per affrontare l'impatto sociale ed economico del cambiamento climatico e le necessarie misure volte ad attenuare gli effetti di questo fenomeno.

7. Con riferimento all'*ampliamento ed al rafforzamento della tutela sociale nei paesi in via di sviluppo e nelle economie emergenti* (commi 23-36), i Ministri dovrebbero riconoscere che:

- gli obiettivi dell'eliminazione della povertà e della sicurezza sociale per i più poveri nei paesi in via di sviluppo non possono essere conseguiti tramite gli 'effetti a contagocce' della crescita;
- le politiche atte a promuovere la definizione e l'attuazione di sistemi di sicurezza sociale dovrebbero essere guidate dai principi sanciti nella Conferenza internazionale del Lavoro del 2001;
- devono essere rispettati gli impegni sottoscritti in passato al fine di conseguire gli Obiettivi del Millennio in tema di Sviluppo e sostenere politiche che elaborino e rafforzino i sistemi di sicurezza sociale nei paesi in via di sviluppo;
- i donatori e le organizzazioni internazionali devono meglio coordinare il loro sostegno e cooperare maggiormente al fine di promuovere misure di capacity-building mirate ai fautori della tutela sociale;
- la sicurezza sociale è conseguibile e deve essere collegata all'agenda OIL in tema di occupazione dignitosa;

- la politica sociale è un motore di cambiamento positivo ed investendo nelle politiche sociali i paesi possono offrire nuovi mix di innovazione e produttività invece che cercare di competere sulla base di bassi salari;
 - l'attività ispettiva in tema di lavoro deve affrontare nuove sfide ed essere rafforzata in quanto troppo spesso ha svolto soltanto un ruolo marginale nella garanzia della tutela sociale. I Ministri del lavoro e dell'occupazione del G8, di concerto con l'OIL, devono ampliare il loro impegno a favore di politiche che creino ispettorati del lavoro forti e ben funzionanti.
8. Con riferimento alla *responsabilità sociale delle imprese* (commi 37-48), i Ministri devono fare in modo che:
- l'inserimento delle tematiche dell'occupazione dignitosa e degli standard del lavoro riconosciuti a livello internazionale, anche tramite una cooperazione duratura fra OIL ed OMC ed in seno al FMI ed alla Banca Mondiale, diventino un elemento chiave della dimensione sociale della globalizzazione;
 - le politiche relative alla responsabilità sociale delle imprese non mettano a repentaglio gli standard del lavoro riconosciuti a livello internazionale, la rappresentatività sindacale e le buone relazioni industriali, che rivestono un'importanza cruciale nella creazione di una dimensione sociale della globalizzazione;
 - sin dall'inizio le politiche si impegnino con vigore a garantire la promozione di buone relazioni industriali ed a conseguire l'obiettivo del rispetto dei diritti fondamentali dei lavoratori nell'ambito del sistema del commercio e degli investimenti a livello internazionale;
 - i Ministri del G8 assumano la leadership al fine di migliorare l'attuazione delle Linee Guida per le imprese multinazionali e garantire, in particolare, che esse abbiano dei Punti di Contatto ben funzionanti.

II. Strategie per una maggiore e migliore occupazione nei paesi del G8

Diffondere i benefici della crescita

9. Distribuire equamente i benefici della globalizzazione, creando al contempo una maggiore occupazione di qualità, deve diventare una priorità fondamentale della politica di governo. La lotta alla disoccupazione esige un coordinamento efficace delle politiche macroeconomiche e sociali da un lato e dei sistemi di contrattazione collettiva dall'altro, sulla base di un dialogo sociale che coinvolga governo, sindacati e datori di lavoro. Ripristinare l'effettivo diritto dei lavoratori di organizzarsi ed associarsi liberamente in sindacati costituisce una priorità tanto nei paesi industrializzati che in quelli in via di sviluppo. Ove esistono i sindacati e la contrattazione si registrano minori problemi di bassi salari, precarietà del lavoro e corruzione; le economie sono più efficienti e le società più giuste.

10. Inoltre, al fine di ridurre la precarietà e l'insicurezza, sono necessarie politiche attive del mercato del lavoro che forniscano un reddito adeguato, una tutela fondamentale in linea con l'esigenza di garantire un lavoro dignitoso, nonché opportunità di poter progredire e salire verso posizioni più alte nella scala del reddito e delle competenze. La tutela del posto di lavoro, ed in particolare la notifica in tema di cassa integrazione e licenziamento, non dovrebbe essere considerata una rigidità, ma piuttosto una possibilità di preparare questi lavoratori a trovare un lavoro produttivo in un'altra impresa o in un altro settore.

Nessuna formula univoca garantisce una buona performance del mercato del lavoro

11. ***Una buona performance del mercato del lavoro*** può essere ottenuta e mantenuta da differenti politiche. E' dimostrato che notevoli risultati in materia di occupazione possono essere conseguiti tramite "sistemi centralizzati e coordinate di relazioni industriali, con un elevato livello di applicazione degli accordi collettivi e con un' enfasi spesso forte sul dialogo sociale", unitamente a una rete omnicomprensiva di ammortizzatori sociali generosi e sussidi di disoccupazione e politiche attive del mercato del lavoro².

Non è accettabile contrastare questi sistemi adducendo che le politiche pubbliche producono una sollecitazione negativa sui bilanci: ciò non considera i costi sociali della disoccupazione, della disuguaglianza e della povertà. Politiche pubbliche attive e mirate che guidino l'economia ed il mercato del lavoro possono accrescere il tasso di occupazione, la performance produttiva dell'economia e le entrate del governo. Quei paesi che hanno scelto di percorrere questa strada hanno anche conseguito una sana crescita e risultati in termini di produttività, nonché una sana finanza pubblica. Inoltre sono rimaste fortemente competitive.

Soglie salariali ben definite

12. Salari minimi definiti intelligentemente tramite regolamentazioni di governo o contrattazione collettiva sono importanti per stabilire una soglia sul mercato del lavoro ed impedire un ulteriore aumento delle disuguaglianze retributive. Tuttavia, i salari minimi non sono una formula magica per superare il problema della precarietà e delle disuguaglianze. Sulla base dei risultati riportati nell'*Employment Outlook 2006* dell'OCSE, chiediamo con forza ai governi di creare un collegamento fra i programmi del mercato del lavoro che garantiscono benefici sul posto di lavoro e salari minimi dignitosi. Altrimenti i benefici rischiano di essere minati da salari meno elevati e di essere appannaggio dei datori di lavoro piuttosto che sostenere i lavoratori. Questi benefici sul posto di lavoro devono essere integrati nei sistemi di tassazione progressiva.

Protezione sociale: infondere fiducia nel cambiamento

13. Sono necessari migliori sistemi di tutela sociale per dare sicurezza ai lavoratori durante tutto il processo di cambiamento economico. Investendo nelle politiche sociali, i paesi possono offrire nuove combinazioni di innovazione e produttività piuttosto che cercare di competere sulla base di bassi salari. In merito alla questione cruciale dello Stato sociale, talvolta si sostiene che la sicurezza sociale finanziata dalle imposte, i programmi assistenziali e le politiche attive del mercato del lavoro vanno di pari passo con un aumento dei costi economici e mettono a rischio la crescita e lo sviluppo economico. Tuttavia, non esiste alcuna correlazione negativa a livello internazionale fra tassi di occupazione e principali indicatori dello Stato sociale, quali la percentuale di trasferimenti nel PIL o la generosità dei sussidi di disoccupazione stabiliti per legge. Non è neppure dimostrato che i tassi di occupazione siano più bassi nei paesi che hanno aliquote fiscali marginali complessivamente più elevate.

² OCSE Employment Outlook 2006, p. 190

Flexicurity –necessaria per trarre le giuste conclusioni – negoziare il cambiamento

14. Il sistema occupazionale danese ha attirato una considerevole attenzione internazionale grazie ad una presunta felice combinazione di flessibilità e sicurezza, conosciuta come modello danese di “flexysicurezza”. Tuttavia, l’idea che gli elementi chiave del modello danese e la possibilità di utilizzare altrove le politiche sviluppate in Danimarca è spesso sbagliata, in quanto non considera il fatto che il modello danese è caratterizzato da una politica attiva del mercato del lavoro, alti livelli di sussidi di disoccupazione e da un forte ruolo di organizzazione delle associazioni datoriali e sindacali nel negoziare cambiamento e dare sicurezza ai lavoratori

15. La flessibilità nel mercato del lavoro che non soltanto sposta il rischio sui lavoratori richiede un approccio negoziato. Al fine di fermare la flessibilità che è stata determinata esclusivamente dalle esigenze della gestione commerciale e per assicurare che i lavoratori siano capaci di prendere parte alle decisioni riguardanti la flessibilità, è necessario un quadro che sia negoziato e sottoscritto a livello collettivo

Investire in competenze, istruzione ed innovazione

16. La necessità dei governi dei paesi più industrializzati di investire nei sistemi d’istruzione e di accrescere le competenze riveste un’importanza fondamentale. I governi dei paesi del G8 devono mantenere gli impegni presi in passato di investire nella formazione permanente:

- attuando politiche attive del mercato del lavoro volte a consentire una ristrutturazione socialmente accettabile e piani aziendali in tema di permesso retribuito a fini di istruzione e formazione;
- fornendo finanziamenti adeguati per l’istruzione e la formazione permanente, facendo sì che anche i datori di lavoro investano in competenze e che tutti siano motivati a perseguire l’obiettivo della formazione permanente;
- incentivando e facilitando gli accordi fra datori di lavoro e sindacati per consentire la loro partecipazione alla formazione permanente;
- perseguendo politiche volte a rafforzare le pari opportunità ed a colmare i divari di genere, nonché a combattere contro le altre forme di discriminazione in tema di istruzione, formazione e occupazione;
- attivando politiche atte a promuovere sia sistemi di lavoro altamente performanti che un uso efficace delle potenzialità e competenze della forza lavoro, in particolare l’intuito e l’esperienza dei lavoratori.

I sindacati sono disposti ad accelerare l’azione in materia di formazione e gestione del cambiamento al fine di sostenere tale impostazione, ma devono essere coinvolti quali attori fondamentali in questo processo.

Rifocalizzazione – ribilanciare “le politiche attive”

17. Valutazioni dei programmi del mercato del lavoro attivi non sono stati sempre capaci di affermare con forte evidenza che i partecipanti al programma sono stati positivamente reintegrati nel mercato del lavoro. Una ricerca su politiche alternative più efficaci e meno costose ha stabilito che interventi periodici durante il periodo di discoccupazione, come il monitoraggio della ricerca di lavoro, interviste a tappeto, e gli avvisi di vacanza di lavoro, sono stati più efficaci.

Questo ha spiegato la strada a quelle che oggi definiamo le politiche attive. Le politiche attive ridefiniscono le relazioni fra gli individui e le istituzioni che forniscono servizi. Gli obblighi dei “clienti” a partecipare alle misure attive sono state sistematicamente estese. Pertanto, l’ago della bilancia fra diritti e obblighi è stato spinto verso gli obblighi. L’ago della bilancia deve essere ripristinato al fine di creare delle opportunità per chi cerca lavoro.

I posti di lavoro devono essere disponibili, formazione e consulenza devono essere combinate al fine di far funzionare strategie di lavoro attive

18. Per fare in modo che le politiche attive siano accettabili e realizzabili, i beneficiari devono poter salire nella scala del reddito e delle competenze. Essi devono altresì poter essere reinseriti positivamente nel mercato del lavoro e soprattutto devono esserci posti di lavoro disponibili.

19. E’ dimostrato che i programmi che enfatizzano un rapido collocamento sono particolarmente inappropriati per ridurre la dipendenza dai sussidi nel lungo termine. Programmi che uniscano formazione con consulenza e collocamento sono molto più efficaci che i programmi che spingono i beneficiari al lavoro senza considerare la qualità come rispecchiata nei salari e nelle competenze. Per fare in modo che le politiche del mercato del lavoro abbiano successo senza dipendere da una forte crescita economica, è importante chiudere la “porta girevole” e mantenere un forte impegno per la creazione di posti di lavoro.

20. Quindi i Ministri del lavoro e dell’occupazione non devono richiedere il semplice perseguimento e la periodica e rigorosa valutazione delle politiche attive del mercato del lavoro. Essi dovrebbero fare di più, chiedendo la ridefinizione adattata delle politiche attive del lavoro. Valutazioni delle politiche attive del mercato del lavoro necessitano inoltre di prendere in considerazione la speciale posizione di gruppi svantaggiati. Per questi gruppi, piani di formazione e di creazione di posti di lavoro hanno avuto spesso successo e tali misure politiche non devono essere scartate sulla base di analisi troppo generali. Invece di richiedere la fine di presunti programmi inefficienti i Ministri dovrebbero richiedere una costante ridefinizione dei programmi che riguardano il mercato del lavoro

A questo proposito i Governi devono assicurare un finanziamento appropriato delle politiche attive del mercato del lavoro.

Coordinamento dei Ministri per creare la cosiddetta occupazione verde

21. Le sfide poste dai cambiamenti climatici richiedono una maggior attenzione da affidare al coordinamento delle politiche occupazionali e ambientali. Conseguire gli obiettivi della tutela ambientale, della crescita economica e del progresso sociale richiede al contempo un coordinamento armonioso che è alla base dello sviluppo sostenibile. Detto coordinamento avrà implicazioni per i lavoratori e le loro famiglie, in particolare considerando gli effetti di queste politiche sul lavoro. Tutte le parti firmatarie della Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico (UNFCCC) sono obbligate a fornire “comunicazioni nazionali” sull’attuazione della Convenzione stessa. In primo luogo esse dovrebbero fare un resoconto degli impatti a livello sociale e dell’occupazione ed essere elaborate di concerto con le organizzazioni sindacali. Le federazioni sindacali internazionali insistono sul fatto che è essenziale andare oltre lo sterile “dibattito occupazione in alternativa all’ambiente” e sono consapevoli dei vantaggi potenziali che le tecnologie pulite possono avere sull’occupazione, nonché sull’adozione di politiche per l’efficienza energetica. Si apriranno notevoli

opportunità grazie alla produzione “verde”, in particolare tramite le energie rinnovabili quali quella eolica, solare e delle maree, nonché tramite l’uso di bio-combustibili, tecnologie per la conservazione energetica e del carbone pulito.

22. Non saranno creati automaticamente nuovi posti di lavoro negli stessi settori e nelle stesse imprese nei quali sono andati perduti. Si deve prestare altresì attenzione a coloro che richiederanno assistenza per la transizione e le politiche dovrebbero essere mirate a garantire la coesione sociale. Il G8 dovrebbe sviluppare un programma per una ‘Giusta Transizione Occupazionale’, legato ad un’adeguata remunerazione, all’istruzione ed alla formazione, nonché al sostegno alla riqualificazione. E’ necessario collegare un tale piano di transizione ad una strategia per l’“Occupazione verde”.

La gestione della problematica della migrazione richiede un’impostazione che si basi sui diritti e strategie di co-sviluppo

23. Accogliamo con favore la decisione OCSE di intraprendere un importante progetto interdisciplinare sul fenomeno della migrazione, ma esso deve portare i paesi beneficiari ad adottare politiche per una migrazione gestita e per l’integrazione che si basino sul riconoscimento dei diritti di tutti i cittadini, ivi compresi i migranti, e su strategie di co-sviluppo con i paesi di origine volte a ridurre il fenomeno della migrazione non volontaria. Nei paesi di destinazione bisogna prestare particolare attenzione all’istruzione dei minori e dei giovani migranti, nonché alle loro prospettive di trovare un lavoro dignitoso. Sono notevoli le conseguenze che l’incapacità di agire comporta in termini di minacce alla coesione sociale ed alla sicurezza in tutte le nostre comunità. Si devono affrontare e risolvere problemi spaventosi di traffico di esseri umani.

24. Si devono affrontare e risolvere gli effetti grotteschi del traffico di esseri umani. La migrazione illegale e clandestina è fonte crescente di sofferenze umane e di sfruttamento in molte società ed appare chiaro che il crescente divario che si registra fra ricchi e poveri aggraverà questi problemi. I quadri giuridici per la migrazione che si basano sulle Convenzioni OIL 97 e 143 e su pari opportunità e diritti riconosciuti a pieno titolo ai lavoratori migranti sono ovviamente necessari e dovrebbero essere rispettati e garantiti. Tuttavia, è chiaro che il problema della migrazione illegale non può essere affrontato con successo soltanto con strumenti legislativi. Un’equità comprovata e dimostrabile fra tutti gli esseri umani è condizione imprescindibile per la coesione sociale, unitamente alla sicurezza del posto di lavoro ed all’impegno della società civile nella gestione del cambiamento.

25. La necessità di garantire la coesione sociale è sentita con maggiore forza da molti milioni di famiglie che si sono trasferite legalmente nei paesi OCSE per costruirsi un futuro migliore. Se la seconda o la terza generazione di migranti non intravede prospettive valide per il proprio futuro, se ritiene di non avere speranze, ne deriveranno disincanto ed insoddisfazione che già pongono e continueranno a porre gravi sfide ai vari paesi. In mancanza di misure politiche efficaci, l’eventualità di registrare effetti negativi su vasta scala in termini di coesione sociale raggiungerà proporzioni allarmanti. Il progetto OCSE deve consentire una vigorosa analisi delle molte dimensioni della questione migratoria ed una sana consulenza politica.

III Ampliare e rafforzare la tutela sociale nei paesi in via di sviluppo e nelle economie emergenti

Un crescente consenso per costruire e rafforzare i sistemi di sicurezza sociale

26. La povertà e la privazione restano una minaccia in molte parti del mondo, in modo particolare in Africa. Per di più, secondo i dati dell'OIL l'80% della popolazione mondiale vive in condizioni di insicurezza sociale, cioè sono carenti di qualsiasi tipo di accesso a qualunque forma di sicurezza sociale oltre alle possibilità limitate di poter contare sulle famiglie, sulla parentela o sulle comunità per assicurare il loro livello di vita. E circa un quarto di loro vive in povertà abietta. Le strategie orientate alla crescita non sono sufficienti e le strategie di riforma basate sul consenso di Washington non sono credibili. Come ammette la Banca Mondiale, i previsti effetti di crescita col "contagocce" non si sono manifestati e non hanno contribuito in modo significativo ad alleviare la povertà. Uno studio condotto dalla Banca Mondiale nel 2005 (Economic growth in the 1990s) giungeva alle conclusioni che le riforme sostenute sono in gran parte fallite negli obiettivi per i quali erano state designate. Tra gli insegnamenti da ricavare è che i poveri non sono in grado di tirarsi fuori da soli dalla povertà; hanno bisogno di assistenza attraverso l'accesso universale alla sicurezza sociale, fornita dai governi e sovvenzionata dalle entrate dello stato

Gli strumenti di politica sociale facilitano il processo di sviluppo

27. La politica sociale deve ancora essere vista come un importante strumento che facilita la trasformazione nel processo di sviluppo. Essa accresce anche la coesione sociale e la risoluzione di conflitti sociali e quindi contribuisce alla pace e alla stabilità all'interno e tra le società. La politica sociale è ciò che rende la crescita economica più equa e quindi più sostenibile.

28. I mercati del lavoro sono un settore estremamente importante per affrontare le questioni sulla povertà e dello sviluppo nonché la sede per la realizzazione dei diritti civili e sociali fondamentali. Questi diritti sono compresi nel concetto di "lavoro dignitoso" che si applica a tutti i lavoratori indipendentemente dalla loro condizione lavorativa e dal livello di sviluppo del paese in cui vivono. Il suo ruolo cruciale nell'affrontare la povertà nei paesi in via di sviluppo e nel raggiungere gli obiettivi del millennio in tema di sviluppo (MDGs) è stato riconosciuto come Esito del Vertice Mondiale delle Nazioni unite del 2005 con il suo appello per la piena e produttiva occupazione e per il lavoro dignitoso per tutti nella dichiarazione Ministeriale sull'Occupazione e il Lavoro Dignitoso per Tutti adottata dal Segmento ad Alto Livello del Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni unite nel Luglio 2006.

Un quadro per la promozione della sicurezza sociale

29. La Conferenza Internazionale del Lavoro ha concluso la sua 89° sessione nel 2001 che "la sicurezza sociale è essenziale per il benessere dei lavoratori, delle loro famiglie e dell'intera comunità. E' un diritto umano basilare e un mezzo fondamentale per creare la coesione sociale e di conseguenza aiutare ad assicurare la pace sociale e l'inclusione sociale. E' una parte indispensabile della politica sociale del governo e uno strumento per prevenire e alleviare la povertà". Secondo la strategia definita dalla Conferenza Internazionale del Lavoro, la sicurezza sociale dovrebbe fornire la sicurezza del reddito nel caso di eventi contingenti quali la malattia, la disoccupazione, la vecchiaia, l'invalidità, l'infortunio sul lavoro, la maternità o la perdita del capofamiglia, nonché comprendere l'assistenza sanitaria.

30. Le politiche che promuovono la sicurezza sociale e che mirano all'elaborazione e all'attuazione dei sistemi di sicurezza sociale dovrebbero essere orientate da principi che derivino dalla conclusione adottata dalla Conferenza Internazionale del Lavoro nel 2001:

- L'applicazione dovrebbe essere universale e le prestazioni adeguate,
- Allo Stato spetta la responsabilità finale e generale di garantire un quadro di buon governo e di assicurare che le prestazioni saranno pagate quando dovuto,
- La sicurezza sociale dovrebbe essere organizzata sulla base della solidarietà sociale tra, le altre cose, uomini e donne, differenti generazioni, occupati e disoccupati e ricchi e poveri,
- I sistemi di sicurezza sociale devono essere sostenibili,
- Lo stato di diritto deve prevalere a livello sia nazionale che internazionale.

31. Le conclusioni della Conferenza Internazionale del Lavoro del 2002 sul "Lavoro Dignitoso e l'economia informale" e della Conferenza Internazionale del Lavoro del 2006 sulla "Relazione di lavoro" sono ugualmente rilevanti in questo settore e necessitano di essere incorporate nell'elaborazione e nell'attuazione delle politiche. Inoltre, le politiche che promuovono la sicurezza sociale devono essere collegate ai principi sanciti dagli standards fondamentali del lavoro, dal concetto di lavoro dignitoso e da un dialogo sociale che funzioni bene e che coinvolga le parti sociali.

32. E' urgente porre l'obiettivo dell'applicazione universale al centro delle politiche strutturali ed economiche e delle riforme nei paesi in via di sviluppo. E' più probabile che l'universalità di accesso a un sistema formale di tutela sociale diventi una realtà se attuata tramite un sistema universale di sicurezza sociale (fondamentale) finanziato dalle imposte per il quale lo stato fornisce il quadro di normativa e detiene la responsabilità ultima. Gli obiettivi dei piani contributivi devono restare per integrare e non sostituire l'applicazione universale fondamentale. L'OIL detiene il mandato giuridico per fornire assistenza tecnica per migliorare il governo dei piani di protezione sociale nei paesi in via di sviluppo.

La sicurezza sociale è sostenibile e deve essere collegata all'agenda sul lavoro dignitoso

33. La sicurezza sociale è sostenibile. L'OIL ritiene che solo il 2% del PIL mondiale sarebbe necessario a fornire ai poveri del mondo intero un minimo di protezioni sociali e dei servizi (Ivi compreso l'accesso all'assistenza sanitaria di base, ai trasferimenti di reddito in caso di necessità e all'istruzione di base). Gran parte di queste risorse possono essere raccolte a livello nazionale. Tuttavia, trasferimenti mondiali sostanziali sarebbero necessari per aiutare i paesi poveri ad affrontare i loro problemi. E' qui che i paesi del G8 e le organizzazioni internazionali hanno un ruolo da svolgere.

Se da un lato la sostenibilità della sicurezza sociale deve essere compresa in funzione della volontà delle società di finanziare i trasferimenti sociali tramite imposte e contribuzioni nei paesi in via di sviluppo, la sostenibilità va anche vista in funzione della volontà dei donatori per sostenere sforzi nazionali. Per riuscire, riforme dei sistemi di protezione sociale devono affidarsi al consenso in tutta la nazione e devono essere negoziati con tutte le parti compresi i sindacati. Prescrizioni generali da parte di agenzie internazionali come la Banca Mondiale dovrebbero essere evitate poiché non c'è un unico sistema di tutela sociale applicabile a tutti i paesi.

34. Accelerare sforzi per fornire tutela sociale fondamentale è un modo affidabile di ridurre la povertà e l'insicurezza nei paesi in via di sviluppo; contribuisce anche a conseguire il primo Obiettivo del Millennio in tema di Sviluppo entro il 2015. Quindi, è positivo che i Ministri del Lavoro del G8 affronteranno il tema della mancanza dell'applicazione della sicurezza sociale nei paesi in via di sviluppo. Tuttavia, i Ministri devono andare oltre l'esprimere le sole preoccupazioni e assicurare che l'obiettivo dell'applicazione della sicurezza sociale sia una delle caratteristiche principali nelle attività della cooperazione dello sviluppo dei paesi del G8. Al fine di rafforzare la dimensione sociale della globalizzazione, i Ministri del lavoro del G8 devono dar prova del loro forte impegno per garantire che:

- L'agenda dell'OIL sul lavoro dignitoso sia considerata una priorità negli aiuti ufficiali allo sviluppo nonché nelle attività connesse allo sviluppo promosse da organizzazioni internazionali, comprese le istituzioni finanziarie internazionali,
- Le politiche che mirano a rafforzare la dimensione sociale di globalizzazione comportino aumentati impegni finanziari e una forte sottolineatura della tutela sociale all'interno dell'agenda di sviluppo.
- I donatori coordinino i loro sforzi in particolare con le organizzazioni internazionali, al fine di assicurare un migliore e maggiore sostegno per l'elaborazione e l'attuazione di concetti di sicurezza sociale democraticamente concordati.
- I donatori e le organizzazioni internazionali cooperino più strettamente nel settore di cooperazione tecnica della tutela sociale,
- L'agenda di sviluppo sia collegata alla cooperazione tecnologica dell'OIL assicurando che il rispetto della legislazione sulla tutela sociale e sul lavoro si applichi a tutti.

35. I sindacati sostengono la proposta dell'OIL di costruire e di estendere gradualmente la sicurezza sociale nei paesi più poveri iniziando con elementi fondamentali quali:

- Accesso universale per l'assistenza sanitaria di base, finanziata in modo pluralistico (imposte, fondi di private equity e componenti della comunità) e collegata a un forte sistema sociale,
- Un sistema di sussidi familiari che aiuti a combattere il lavoro minorile e che permetta ai bambini di frequentare la scuola,
- Programmi fondamentali di trasferimenti monetari di assistenza sociale associati ai programmi di lavoro pubblico e simili politiche del mercato del lavoro (come liquidità per programmi di lavoro) che aiuti a sconfiggere la povertà più estrema, e
- Pensioni universali di base per la vecchiaia, l'invalidità e la reversibilità che nei fatti sostengono intere famiglie.

36. Mancano sistemi efficaci per affrontare i diritti alla sicurezza sociale dei lavoratori migranti.

In un contesto di crescenti flussi migratori a livello mondiale, i sindacati fanno appello ai ministri del G8 per considerare la questione della portabilità dei diritti di sicurezza sociale fra paesi come una delle misure necessarie al fine di assicurare che i lavoratori migranti siano in grado di godere degli stessi diritti dei lavoratori locali. Inoltre, i quadri giuridici per la migrazione basata sulle Convenzioni dell'OIL 97 e 143 e i diritti del tutto equi per i lavoratori migranti sono ovviamente necessari e dovrebbero essere rispettati. I sindacati sono pronti a contribuire alle iniziative dei governi in questo settore, sia a livello nazionale, bilaterale regionale o mondiale.

L'attività ispettiva sul lavoro – passo decisivo verso una migliore tutela sociale

37. Al fine di facilitare l'attuazione del lavoro dignitoso e dei sistemi di tutela sociale, è essenziale l'attività ispettiva nel lavoro. Essa ha un ruolo nell'assicurare che le leggi del lavoro siano praticamente applicate e diventino eventualmente standards reali per i lavoratori. L'attività ispettiva nel lavoro è centrale ai problemi di sicurezza e di salute dei lavoratori, e ai problemi di milioni di bambini in età scolastica costretti e sottoposti a condizioni disastrose e disumane. L'OIL ha adottato già nel 1947 la Convenzione dell'attività ispettiva sul lavoro (n.81) con lo scopo di “assicurare il rispetto per la tutela dei lavoratori nell'esercizio dei loro doveri e di promuovere la legislazione adattandola alle mutevoli esigenze del mondo del lavoro”. Allo stesso tempo, la convenzione dell'OIL puntava a un nuovo e importante e indipendente ruolo di attività ispettiva nel lavoro nella società moderna.

38. Purtroppo, tuttavia, nei paesi in via di sviluppo e nelle economie emergenti l'attività ispettiva nel lavoro è spesso debole, assente o svolge un ruolo soltanto marginale nel garantire la tutela sociale. Allo stesso tempo l'attività ispettiva deve affrontare nuove sfide relative alla globalizzazione, la crescita di imprese più piccole e delle piccole unità mobili delle imprese che operano a livello mondiale che sono spesso difficili da controllare; la tendenza continua delle imprese di esistere solo per un periodo limitato di tempo, il cambiamento di proprietà l'apparizione di imprese virtuali e di reti di produzione mondiale e ultimo ma non minore l'aumento delle pressioni del costo e di competizione a spesa delle imprese sociali.

39. Al fine di affrontare le nuove sfide, l'abilità degli ispettorati del lavoro di agire secondo il loro ruolo e responsabilità deve essere rafforzata. Uno scambio interno di conoscenza e esperienza tra gli ispettorati del lavoro deve essere promossa. I Ministri del Lavoro del G8 devono estendere i loro impegni per sostenere in stretta collaborazione con l'OIL, politiche che realizzino ispettorati del lavoro forti e ben funzionanti nei paesi in via di sviluppo.

IV. Responsabilità sociale delle imprese

Commercio, occupazione e standards fondamentali del lavoro

40. I Governi stessi hanno la primaria responsabilità di rafforzare la tutela dei diritti dei lavoratori a livello mondiale. I diritti fondamentali dei lavoratori, quali definiti dall'OIL – vale a dire libertà di associazione e di contrattazione collettiva, eliminazione di ogni forma di discriminazione, di lavoro forzato, di lavoro in schiavitù e di lavoro minorile – sono diritti umani fondamentali che devono essere rispettati. Ove questi diritti sono rispettati ed i lavoratori hanno la possibilità di associarsi liberamente in sindacati, si è già trovata una parte fondamentale della soluzione al problema delle crescenti disuguaglianze.

41. Alcuni dei casi più flagranti di violazioni ripetute dei diritti sindacali, quali quelli registratisi in Colombia, Birmania e Bielorussia, sono stati riportati e chiaramente condannati sulla base delle procedure dell'OIL. I diritti fondamentali dei lavoratori sono a rischio nelle aree di produzione delle merci da esportazione ed in molti paesi in via di sviluppo in quanto le imprese minacciano di trasferire la produzione in Cina o in altri paesi ove non vengono rispettati i diritti dei lavoratori ad organizzarsi liberamente in sindacati. I diritti fondamentali dei lavoratori quali definiti dall'OIL devono diventare un parametro internazionale applicato in tutte le varie istituzioni internazionali quali il FMI, la Banca Mondiale, l'OCSE e

l'Organizzazione mondiale del commercio. Il rispetto dei diritti umani dei lavoratori deve essere garantito come obiettivo del commercio internazionale e degli accordi in materia d'investimento in quanto è altrettanto importante della tutela dei diritti di proprietà intellettuale o quelli in materia di investimenti esteri.

42. La Commissione mondiale dell'ILO sulla Dimensione Sociale della Globalizzazione ha chiesto con forza di prestare maggiore attenzione alla dimensione sociale della globalizzazione. Ha invocato il rispetto dei diritti dei lavoratori da parte di tutte le istituzioni internazionali, ivi compresi il FMI, la Banca Mondiale e l'OMC. La crescente preoccupazione internazionale in merito all'impatto del commercio sull'occupazione è rispecchiata nel rapporto congiunto OMC-OIL su "Commercio ed Occupazione" pubblicato nel 2007. E' importante rilevare che esso è giunto alla conclusione che "la libertà di associazione ed i diritti in tema di contrattazione collettiva non danneggiano il potenziale di esportazione dei paesi in via di sviluppo ed anzi possono persino stimolarlo"³.

43. Vari dipartimenti del Gruppo della Banca Mondiale hanno adottato importanti misure atte a garantire che le attività finanziate dalla Banca non contravvengano ai diritti dei lavoratori riconosciuti a livello internazionale. Il G8 dovrebbe garantire che la Banca adotti ulteriori misure volte a mettere fine alla prassi in base alla quale, tramite punteggi per stabilire il diritto all'assistenza e la consulenza politica a livello paese, si fanno pressioni sui paesi in via di sviluppo affinché eliminino vari tipi di tutela dei lavoratori. In particolare, deve smettere di promuovere la deregolamentazione del mercato del lavoro tramite la sua pubblicazione *Doing Business* ed il suo esercizio denominato Country Policy and Institutional Assessment (CPIA) (Valutazione istituzionale e politica paese), che minano entrambi gli sforzi effettuati dai vari paesi per sostenere il lavoro dignitoso ed una migliore tutela sociale. Entrambe le istituzioni finanziarie internazionali dovrebbero allineare i loro obiettivi all'attività ed agli standard dell'OIL, nonché onorare gli impegni assunti di migliorare la cooperazione e la consultazione con i sindacati..

La responsabilità sociale delle imprese

44. Le imprese multinazionali (MNEs) cercano siti produttivi a costi più bassi nonché nuovi mercati. Fungono da coordinatori delle reti mondiali di produzione basate sugli appalti e sull'esternalizzazione. Se da un lato gli appaltatori e i subappaltatori non fanno parte della struttura delle imprese multinazionali, tuttavia dipendono da essi. Ciò vale lo stesso anche per i lavoratori in reti di produzioni mondiali; con salari e condizioni di lavoro spesso peggiori che nel centro operativo. Questo permette alle imprese multinazionali di trasferire altrove la produzione e di ridurre la loro forza lavoro permanente basandosi sull'uso della mano d'opera a contratto.

45. In un breve lasso di tempo il private equity e gli hedge fund sono diventati proprietari ed entità che movimentano vaste quantità di capitali, notevoli aree e settori economici e dell'occupazione. Nel 2005 le transazioni in private equity rappresentavano più di un quarto di tutte le fusioni ed acquisizioni registratisi negli Stati Uniti e nell'Unione europea. Le operazioni di buy-out in private equity hanno ampliato il loro raggio d'azione alle grandi imprese, industrie, marchi di imprese a conduzione familiare e persino imprese legate al

³ OMC-OIL "Trade and Employment: Challenges for Policy Research" (Commercio ed occupazione: sfide per la ricerca politica), febbraio 2007, pagina 66

settore dei servizi pubblici. Le transazioni in hedge fund rappresentano da un terzo al 50% dei volumi di scambio giornalieri sulle Borse principali. Questi fondi alternativi sono sottoposti ad un notevole effetto di “leverage” (vale a dire che sono finanziati dal debito) e non sono sottoposti a molte delle regolamentazioni che si applicano ai tradizionali piani di investimento collettivo, alle banche ed alle compagnie di assicurazione, in particolare nei settori dell’investimento, delle regole prudenziali e dei requisiti di rendicontazione.

46. Le risposte politiche dovrebbero essere sviluppate dai paesi del G8 in modo tale che l’attività in espansione degli hedge funds e dei fondi di private equity non mettano a repentaglio la condotta delle imprese a lungo termine, l’integrità del mercato finanziario e le imposte governative sui redditi di impresa. I diritti dei lavoratori alla contrattazione collettiva, all’informazione alla consultazione ed alla rappresentanza in seno alle imprese dovrebbero essere considerati meccanismi fondamentali in virtù dei quali si possono garantire e promuovere gli interessi a lungo termine delle imprese finanziate dal private equity. Trasparenza, regole prudenziali e gestione del rischio degli hedge funds e dei private equity devono essere armonizzate con la regolamentazione istituzionale sugli investimenti tradizionali. Devono essere riconsiderate le responsabilità e i poteri dei Consigli d’amministrazione di preservare gli interessi a lungo termine delle imprese in regime di private equity o di quelle la cui struttura proprietaria comprende gli hedge fund. I sindacati mondiali stanno chiedendo in seno al G8 che si venga creata una task force normativa sul private equity a livello internazionale che comprenda importanti istituzioni internazionali.

47. Questi sviluppi ma anche preoccupazioni riguardanti tutta una serie di questioni fanno sì che i sindacati chiedano ai Ministri del Lavoro del G8 di contribuire congiuntamente con i loro colleghi di governo per garantire che delle iniziative di responsabilità sociale delle imprese sostengano gli standards internazionali di lavoro, la rappresentatività sindacale e le buone relazioni industriali, che forniscono la chiave alla dimensione sociale della globalizzazione.

48. Oltre ad introdurre una regolamentazione internazionale più vincolante ed efficace, i governi possono migliorare la responsabilità sociale delle imprese tramite tutta una gamma di misure. I governi dovrebbero sostenere gli sforzi delle parti sociali volti ad affrontare congiuntamente le questioni inerenti la responsabilità delle imprese. Finora, le Federazioni sindacali internazionali hanno firmato più di 50 Accordi quadro a livello mondiale con le imprese multinazionali in base ai quali le imprese si impegnano a garantire che i diritti dei lavoratori siano rispettati in tutte le attività d’impresa. I paesi membri del G8 devono altresì applicare gli strumenti ai quali hanno già aderito. Il loro impegno nei confronti delle Linee Guida OCSE per le Imprese multinazionali non avrà valore a meno che essi non operino efficacemente tramite i Punti di Contatto Nazionali (PCN), coinvolgendo i sindacati e le altre parti interessate⁴.

49. Sette anni dopo la revisione delle Linee Guida nel 2000, un notevole numero di Punti di Contatto Nazionali (PCN), ivi compresi quelli in alcuni paesi del G8 esistono soltanto sulla carta. I paesi del G8 dovrebbero assumere un ruolo guida e dare un esempio positivo agli altri governi. Molte imprese multinazionali in tutto il mondo promanano dai paesi del G8, il che significa che essi hanno una responsabilità speciale nel far applicare e rispettare le buone prassi a livello societario. I paesi membri del G8 dovrebbero iniziare assicurandosi che le politiche di governo siano sempre in armonia con le Linee Guida, indipendentemente dal

⁴ Vedi l’analisi TUAC dei casi sollevati con i Punti di Contatto nazionali, www.tuac.org

fatto che esse riguardino le commesse pubbliche, i crediti alle esportazioni, la politica commerciale, quella degli investimenti o altre questioni. Ma soprattutto devono fare in modo che i PCN indaghino in modo corretto sulle presunte violazioni delle Linee Guida.

50. La portata mondiale delle Linee Guida, unitamente al fatto che i paesi non membri dell'OCSE stanno chiedendo di adottarle, rafforza l'applicabilità delle stesse quale strumento internazionale per tutte le imprese. Tuttavia, i meriti delle Linee Guida non sono stati pubblicizzati. Pertanto i governi dovrebbero dedicare più risorse alla loro diffusione, in particolare nei paesi in via di sviluppo. I sindacati invitano altresì i governi ad attuare lo Strumento OCSE di Consapevolezza del Rischio quale complemento alle Linee Guida per gli investitori nelle regioni dove la governance è debole.

51. I sindacati chiedono ai governi di garantire l'efficace attuazione della Convenzione OCSE contro la Corruzione. Bustarelle e corruzione continuano ad essere un notevole ostacolo alla crescita ed allo sviluppo, distorcendo in tal modo l'utilizzo delle risorse dell'economia. Avvenimenti recenti hanno ridotto la credibilità dei governi nella lotta alla corruzione. Il G8 dovrebbe adottare misure volte a ripristinare la fiducia nell'impegno dei governi nei confronti della Convenzione e della lotta contro la corruzione.

